

IL MODELLO

Umano, rigoroso, retto
e professionale: io volevo
essere **David Sassoli...**

GIACOMO PULETTI A PAGINA 10

IL RICORDO

Non lo promossi al Giorno
me ne pentii ma non ebbi
mai il coraggio di dirglielo

FRANCESCO DAMATO A PAGINA 10

10 IL DUBBIO

MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2022

IL RICORDO

LE SCUSE DEL SUO DIRETTORE QUANDO ERA "GIORNO"

Caro David, mi pento per averti rifiutato quella promozione

Non ho mai avuto il coraggio di scusarmi ma ho seguito con ammirazione la tua carriera giornalistica e politica

FRANCESCO DAMATO

Caro David, ora che - ahimè - non ci sei più, e quindi con un ritardo imperdonabile, voglio chiederti scusa dell'amaro rifiuto che più di 30 anni fa da direttore del *Giorno* opposi alla tua aspirazione a essere promosso da redattore ordinario a inviato, forte peraltro di un'offerta da terrecivita di assunzione alla Rai. Per quanto tu con lealtà fossi un po' all'opposizione interna, chiamiamola così, con altri colleghi che non condividevano la mia linea politica di sostegno al pentapartito del famoso Caf, acronimo dell'alleanza fra Craxi, Andreotti e Forlani, il mio rifiuto fu motivato da ragioni di anzianità, essendo tu appena diventato giornalista professionista ed essendovi altri colleghi, ugualmente validi, che aspiravano da più tardi a quella nomina.

Pur consolato dal fatto di vederti affermare nella carriera - e che carriera - alla Rai, dove tu fosti poi realmente assunto, ti assicuro che a ogni tuo passo in avanti, sino al tuo salto nella politica, dove replicasti l'abitudine al meritato successo, non mi sono mai pentito abbastanza di quel rifiuto. E non ho mai avuto il coraggio di dirtelo negli incontri occasionali e sempre cordiali avuti nei corridoi di Montecitorio. Ti dirò che a ogni tuo successo, figurati alla tua elezione a presidente del Parlamento Europeo, si riapriva dentro di me la ferita di quel pomeriggio in cui dissi quel maledetto no alla tua promozione fattami chiedere dal comitato di redazione. Ho pensato solo di disobbligarmi un po' di quel torto votandoti al Parlamento Europeo quando vi fosti candidato, pur non essendo io un elettore abituale o convinto del Pd per la sciagurata decisione presa dal nostro comune amico Walter Veltroni di confermare l'alleanza elettorale, a suo tem-

po, con Antonio Di Pietro e rifiutare contemporaneamente quella con i Radicali.

Fu una cosa della quale ancora oggi, a tanti anni di distanza, non riesco a capire bene le ragioni. Ora che - ripeto - te ne sei andato, così presto, così improvvisamente e così dolorosamente quando ancora la politica avrebbe potuto riservarti altre soddisfazioni, pur nella rinuncia da te annunciata di recente a tentare la conferma alla presidenza del Parlamento Europeo, nella realistica valutazione delle condizioni politiche in

cui andava maturando ormai la successione, non mi resta che l'orgoglio di averti avuto sia pure per poco fra i miei colleghi di redazione e il rimpianto di non averti saputo trattenerci: un rimpianto per niente mitigato, come invece ho per un po' pensato, dalle capacità professionali, umane e civili che hai sempre più potuto dimostrare.

Un addio a te, anzi un arrivederci nella nostra comune fede cristiana, e un abbraccio, carissimo David, ai tuoi familiari che non ho avuto la possibilità di conoscere.

PER TUTTI UN GRANDE ESEMPIO DI PROFESSIONALITÀ

«Mamma, papà, io da grande voglio fare quel signore lì» Volevo essere **Sassoli...**

GIACOMO PULETTI

Primi anni duemila, salotto di casa, interno sera. «Mamma, papà, io da grande voglio fare quel signore lì». Quel signore lì è David Sassoli, "signore" del Tg1 delle venti, maestro del racconto e volto consueto per milioni di italiani. Ogni giorno, all'ora di cena, occhi azzurri e ciuffo dei capelli ordinatamente a sinistra, racconta quel che succede nel mondo. Lo fa con quel piglio toscano che rende affabile ogni lancio prima di un servizio, accompagnato dall'eleganza che lo contraddistingue. Mi spiegano che il signore che vedo, dentro quella scatola magica che tutti chiamano televisione, di mestiere fa il giornalista. Ma David Sassoli è, testardamente continuiamo a dire è, un giornalista speciale. Perché dai suoi occhi emerge

un'umanità fuori dal comune, dal suo sorriso una calma capace di riportare il sereno anche dopo la notizia più tragica. Narra gli accordi di Camp David, gli attentati dell'11 settembre, la guerra in Iraq e Afghanistan. È capace di scherzare e stare al gioco, come quando Fiorello durante un collegamento gli chiede di partecipare a una "ola", alla quale si presta con ironia. Giornalista professionista dal 1986, viene assunto in Rai nel 1992, è vicedirettore del Tg1 dal 2006 al 2009 e resta alla corte di Viale Mazzini fino a che decide di intraprendere la strada della politica. L'allora direttore Gianni Riotta è categorico: «niente porte girevoli», e così sarà. Eurodeputato per tre legislature consecutive, è eletto presidente del Parlamento europeo il 3 luglio 2019, succedendo ad Antonio Tajani. Lo resterà fino alle primissime ore di ieri,

quando la grave malattia autoimmune della quale soffriva l'ha portato via a soli 65 anni.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, lo ha ricordato come «politico appassionato, leader leale e rigoroso», mentre per il presidente del Consiglio, Mario Draghi, Sassoli è stato «una voce attenta e autorevole, a difesa dei valori europei e dei diritti dei più deboli». Di lui resterà la foto mentre prende a picconare il muro di Berlino, lo sguardo abbassato frutto della troppa emozione al momento dell'elezione alla presidenza del Parlamento europeo, il sorriso con il quale chiudeva ogni edizione serale del Tg1. «Un convinto europeista, un sincero democratico e un uomo buono», così l'ha descritto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Un uomo che, forse consapevole delle sue condizioni precarie, nell'ultimo messaggio video pochi giorni prima di Natale ha riassunto tutta la sua idea di comunità europea. «Abbiamo finalmente realizzato, dopo anni di crudele rigorismo, che la disuguaglianza non è più né tollerabile né accettabile, che vivere nella precarietà non è umano, che la povertà è una realtà che non va nascosta, ma che deve essere combattuta e sconfitta - disse allora - è dovere delle istituzioni europee di proteggere i più deboli e non di chiedere altri sacrifici, aggiungendo dolore al dolore». Oggi, caro David, di dolore ce n'è già troppo.

